



Jeanne du Barry

Titolo originale:	<i>Id.</i>
Regia:	Maiwenn
Sceneggiatura:	Maiwenn, Teddy Lussi-Modeste, Nicolas Livecchi
Fotografia:	Laurent Daillant
Montaggio:	Laure Gardette
Musica:	Stephen Warbeck
Scenografia:	Angelo Zamparutti
Costumi:	Jurgen Doering
Interpreti:	Maiwenn (Jeanne du Barry), Johnny Depp (Luigi XV), Melvil Poupaud (Conte du Barry), Pierre Richard (Richelieu), Benjamin Lavernhe (La Borde)
Produzione:	Why Not Productions, IN.2 Film, France Televisions, La Petite Reine, Red Sea Film Festival Foundation
Distribuzione:	Notorius Pictures
Durata:	116'
Origine:	Francia, 2023

Maiwenn

All'anagrafe Maiwenn Aurelia Nadjma Le Besco nasce in Francia, a Les Lilas, il 17 aprile 1976. La sua è una famiglia di artisti: il padre Patrick Le Besco è bretone di origine vietnamita, la madre è l'attrice franco algerina Catherine Belkhodja. Anche i suoi fratelli e sorelle fanno gli attori. La madre la costringe fin da piccola a recitare: a 5 anni debutta con Isabelle Adjani in *L'année prochaine si tout va bien* e continua senza interruzioni accanto ad attori come Daniel Auteil, Johnny Hallyday e registi come Luc Besson e Claude Lelouch.

Lei stessa racconterà, da adulta, in alcuni monologhi teatrali, gli abusi fisici e verbali subiti dai genitori nell'infanzia che la porteranno a decidere di non usare il suo cognome nella carriera artistica. Incontra il regista Luc Besson quando lei ha 12 anni e lui 29, iniziano a frequentarsi e a 16 anni nasce la loro figlia Shanna. Maiwenn ha dichiarato che il film *Leon*, e il personaggio della piccola co-protagonista Mathilda, si basa sulla sua relazione con Besson. Ha 20 anni quando, sul set del film *Il quinto elemento* del quale era interprete, Besson la lascia per la protagonista Milla Jovovich.

Maiwenn scrive, produce e interpreta il suo primo film *Pardonnez moi* nel 2006, racconto autobiografico di una ragazza che si ribella al padre violento, con cui ottiene due candidature ai Cesar per la miglior opera prima e per la miglior promessa femminile.

Nel 2011 vince il premio della giuria del Festival di Cannes con il suo film *Polisse*.

Nel 2022 gira *Jeanne du Barry* con lei stessa protagonista. Il film viene selezionato come pellicola di apertura del 76° Festival di Cannes nel 2023.

Dice del film: «Mi sono innamorata del personaggio e del periodo storico. Mi ci sono voluti tre anni per scrivere la sceneggiatura: ho fatto moltissima ricerca e poi ho lasciato che la mia immaginazione vi si immergesse. Sono convinta che incontrare Luigi XV sia stato per Jeanne il culmine dell'esistenza. Ma è anche ciò che l'ha portata alla rovina».

Jeanne du Barry - La favorita del re

Maitresse-en-titre non è solo il titolo di un film ma l'espressione di un modo di essere di cui vantarsi se si è stata l'ultima, e forse la più influente, cortigiana nella storia della corte francese.

La storia della contessa Jeanne du Barry, nata Jeanne Becu, popolana, è prima di tutto quella di una scalata sociale: figlia illegittima di una sarta, educata in un convento ma fuggita a 15 anni, bellissima e irresistibile, viene notata in una casa di piacere parigina dal conte Jean-Baptiste du Barry, che la introduce all'educazione da cortigiana e all'alta nobiltà francese. E infine la porta a Versailles, alla corte di un anziano re Luigi XV, che non solo è neo vedovo, ma anche privo di un'amante ufficiale, dopo la scomparsa di Madame de Pompadour: la scintilla tra la giovane e il sovrano è immediata e deflagrante, e Jeanne sposa Guillaume du Barry (fratello di Jean-Baptiste) per poter acquisire il titolo di *contessa*, indispensabile per la qualifica di *maitresse-en-titre*: che il re avesse un'amante era previsto dall'etichetta ma doveva vantare una nobiltà di almeno tre secoli.

Nasce così l'icona *Madame du Barry*. Una donna che non vuole essere umile ma libera, con una carica sovversiva e inafferrabile, l'insofferenza a regole ed etichette di corte, una capacità unica di affascinare e sedurre i vari uomini della sua vita, e il re più di tutti, e di coltivare nemici e oppositori nel resto dell'impomatata e rigida Versailles. Unica presenza vicina e solidale è rappresentata da Benjamin La Borde, assistente e amico del re, colui che insegnerà a Jeanne a comportarsi e a sopravvivere a corte.

Un film dal ritmo volutamente lento, rarefatto, spesso laconico, che scandisce il tempo in linea con le abitudini e il clima di estrema compostezza di corte. Storia ricchissima di spunti, di tracce, di generi e immagini sedimentate dal passato: uno sfarzoso melò avventuroso, o uno scavo più moderno nella psicologia e nel riscatto femminile, un gioco scherzoso e amaro sul ruolo e la forza delle donne, o un'analisi lucida del potere, considerato che l'ambientazione si colloca interamente tra interni ed esterni dei palazzi reali.

In realtà la libertà è il tema portante del film, e la voglia di mettere in ridicolo usanze arcaiche persino per quel tempo, figlie di un cerimoniale impregnato di tradizione che fa della figura del re un dio in terra.

Non si parla di rivendicazioni femminili. È il personaggio stesso di Jeanne che, nel suo essere anticonformista e fuori dagli schemi, suscita la riflessione su queste tematiche, che però non sono al centro della narrazione, che invece ha il solo e unico scopo di raccontare l'incontro passionale tra il re e la cortigiana, che attraverso la libertà e la sfrontatezza di quest'ultima, diventa qualcosa di più.

Ha dichiarato Maiwenn: *Quel che amo di più nei film, in ogni periodo, sono le relazioni. È più una storia d'amore che un conflitto di classe.*

La regia e la fotografia godono della magnifica ricostruzione storica e di una Versailles luminosa e affascinante: quadri, vedute di insieme in campo lungo, maestosi saloni tutti arazzi, tappeti e specchi, giardini, boschi, cieli, tutti molto pittorici e spesso citazioni dei dipinti d'epoca. Ma non mancano i tratti in ombra: bellezza, amore e cattiveria.

La regista e attrice regge il film sulle sue spalle e ritaglia su se stessa la figura di una donna libera e libertina, intelligente e divertente, indipendente e contemporanea.

Più contenuto e abbozzato il ruolo di Luigi XV, ma le poche battute forse hanno aiutato Johnny Depp a tratteggiare il personaggio con il corpo: i movimenti, i gesti, gli sguardi restituiscono la stanchezza e la pesantezza di un re avanti con gli anni, consumato e annoiato dalla vita, che si riaccende grazie a questo nuovo incontro.

In fondo un film in costume, se ben scritto e ben ideato, non si confina nel periodo storico che mette in scena ma può diventare terreno fertile e utile per riflessioni moderne e attuali.

A cura di ***Elisabetta Merenda***